

# Grazie Max Pfister

(Zurigo, 21 aprile 1932 - Saarbrücken, 21 ottobre 2017)



È scomparso a Saarbrücken, in Germania, il linguista svizzero Max Pfister, ideatore nel 1979 e direttore unico sino a pochi anni fa del *Lessico Etimologico Italiano* [LEI], il più monumentale vocabolario etimologico del mondo. Alla lingua italiana è venuto a mancare uno dei suoi più illustri e profondi conoscitori. La linguistica ha così perso con lui uno dei protagonisti europei del Novecento.

Era nato a Zurigo nel 1932. Dal 1951 al 1958 ha studiato filologia romanza all'Università svizzera della città natale, trascorrendo nel frattempo periodi di studio in Italia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e in altre università europee. Si è laureato nel 1958 con una tesi sul lessico provenzale antico. Dal 1960 al 1969 ha insegnato francese e italiano nei licei di Zurigo, partecipando con Walther von Wartburg all'attività redazionale del *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (FEW). Nel 1968 ha conseguito l'abilitazione

all'Università di Zurigo con una tesi su Girart de Roussillon. Dal 1969 al 1974 ha insegnato filologia romanza all'Università di Marburgo e dal 1974 linguistica romanza all'Università di Saarbrücken, ai confini con la Francia. Dal 1986 al 1989 era stato presidente della Société de Linguistique Romane e dal 1989 al 1999 direttore della "Zeitschrift für romanische Philologie" (ZrP), la più autorevole rivista di romanistica. Fu socio dell'Accademia di Magonza, dell'Accademia di Lucca, dell'Accademia della Crusca, dell'Istituto Lombardo, dell'Accademia di Heidelberg, e del Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Svizzero di nascita, intesseva con l'Italia un rapporto intenso, costruito in decenni di relazioni, studi, viaggi, formazione dei giovani, conferenze, incoraggiamenti.

Aveva creato, lui che non aveva mai acceso un computer e probabilmente non sapeva neanche che cosa fosse Facebook, una rete di decine di giovani e non più giovani studiosi che si sono formati seguendo le sue lezioni in una specie di officina artigiana, che aveva luogo quasi in un angolo alla periferia occidentale della Germania, a Saarbrücken.

Un posto dove è passata la grande, drammatica storia del Novecento, nella prima e soprattutto nella seconda guerra mondiale. Un posto conteso per decenni tra francesi e tedeschi, e riconsegnato dai primi ai secondi solo nel 1955, dopo un referendum. Un posto oggi consapevole di che cosa significhi la pace.

Avendo riconosciuta la sua diuturna presenza di promotore di studi linguistici ad altissimo livello e di maestro e formatore impareggiabile di giovani leve, l'Italia, la sua patria adottiva, unanime da un capo all'altro della penisola, ha tributato a Max Pfister ben cinque lauree honoris causa (Bari, Lecce, Torino, Roma, Palermo).

Nel 2006, Carlo Azeglio Ciampi gli ha consegnato l'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Nel 2012 Michele Emiliano, allora sindaco della città, gli ha conferito la Cittadinanza onoraria di Bari. Non si contano le accademie maggiori, dalla Crusca ai Lincei, e quelle minori che lo hanno annoverato come socio.

L'opera della sua vita, quella che gli sopravvivrà, è sicuramente il LEI - *Lessico Etimologico Italiano*, attualmente diretto da Wolfgang Schweickard, edito a partire dal 1979 dalla "Akademie der Wissenschaften und der Literatur" di Magonza e pubblicato dalla "Dr. Ludwig Reichert Verlag" (Wiesbaden). La commissione costituita per la realizzazione si è proposta il compito di "collocare il lessico italo-romanzo in un contesto romanzo complessivo". Così ogni parola viene studiata partendo dalle sue radici linguistiche storiche e tenendo conto del contesto linguistico geografico e socio-culturale.

Altresì viene tenuto conto anche del lessico dialettale. Per raccontare il gigantismo dell'opera, basta ricordare che una sola voce può anche essere

lunga più di 300 pagine, e che il LEI detiene il record del mondo di lunghezza delle voci di un vocabolario fra tutte e dieci le prime posizioni.

Max Pfister ha progettato un dizionario etimologico dell'italiano e di tutti i suoi dialetti che comprenda tutte le parole documentate dalle origini più remote, della lingua e di tutte le parlate locali, che ricevono quindi pari dignità. Un lavoro titanico nella concezione capace di far tremare le vene e i polsi, lasciato interrotto dalla sua scomparsa, ma talmente ben avviato che ha ottime possibilità di essere continuato e concluso.

«Max Pfister ha innervato, con la sua opera implacabile di lessicologo e con il suo esempio, che ha lasciato senza parole generazioni di giovani, la scienza etimologica in Europa», sottolinea il professor Marcello Aprile, docente di linguistica all'Università del Salento, redattore del LEI e stretto collaboratore per anni del professor Pfister.

«Il suo LEI ha dimostrato di essere l'Europa che vorremmo. Quella costruita spontaneamente sulla base di valori e ideali comuni. Vi collaborano, con serena e fattiva coscienza, studiosi italiani, tedeschi, francesi, spagnoli, catalani, tutti sotto la direzione, fino a ieri, di uno svizzero.

Un altro dei miracoli di Max Pfister, lo studioso che oggi l'Italia degli studi, la Puglia e il Salento piangono senza sapere se ne troveranno mai un altro».

Per il nostro Istituto di dialettologia ed etnografia valtellinese e valchiavennasca, e in particolare per il Centro di Studi storici dell'Alta Valle ha dimostrato un affetto del tutto particolare, nutrito di una stima profonda e forse non del tutto meritata. Ha sempre voluto essere presente con interventi scritti o di persona ad ogni sua iniziativa, stilando le prefazioni dei singoli volumi e rispondendo puntualmente agli inviti alle loro uscite. Conosceva gli autori, anche i più umili, e li onorava della sua amicizia.

Col presidente intratteneva un rapporto di fratello, chiamandolo a collaborare tra gli esperti, ogni quattro anni, a un convegno dedicato alla soluzione delle etimologie ignote. In occasione del suo 60° compleanno, il raduno che fino allora si era tenuto in grandi città (Saarbrücken, Palermo), fu organizzato a Bormio, in collaborazione con Gabriele Antonioli, e culminato con la pubblicazione delle relazioni dell'incontro internazionale: *Itinerari linguistici alpini. Atti del convegno di dialettologia in onore di Remo Bracchi*, Bormio 24-25 settembre 2004 (Sondrio 2005). Nel 2019 la sua corposa monografia intitolata *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera* è stata accolta nella prestigiosa collana dei Beihefte della rivista internazionale di romanistica "Zeitschrift für romanische Philologie". Nel 2010 è stato cooptato dal Presidente dell'Accademia delle Scienze della Germania come membro del Gremium internazionale di esperti (un tedesco e due italiani) per la valutazione del LEI, un'opera monumentale, che conta finora una serie di 13 volumi di grande formato, giungendo appena all'inizio della lettera C (affiancata dalla pubblicazione collaterale della D e della E, e dal primo volume delle voci

di provenienza dall'area germanica e di quella dei continuatori dei nomi geografici). Il prof. Bracchi avrà il compito, insieme con altri esperti e studiosi dell'équipe, di vigilare sulla qualità e l'indirizzo scientifico della pubblicazione. Venuto a conoscenza delle sue difficoltà di spostamento, appena ha potuto raggiungere Roma, Max ha voluto venire a fargli visita, lasciando in disparte i suoi impegni, certamente più importanti. La più grande eredità che ci lascia ora è la stima e l'amicizia del suo successore nella redazione del LEI, il prof. Wolfgang Schweickard, svizzero come lui. Grazie di tutto, carissimo Max.

### *Come un fiume*

(al prof. Max Pfister per il suo 65° compleanno)

Porti la grazia della tua sorgente,  
porti viva nel cuore la sua voce,  
ma nell'onda che corre dolcemente  
già ti possiede un impeto di foce.

Una terra hai percorso e la sua gente,  
ogni giorno più grande e più veloce.  
Tutto trascini nella tua corrente  
verso l'alba che germina precoce.

Il passato hai condotto a nuovo giorno:  
spazio e tempo han dissolto ogni lor duna  
e tutto al tutto s'apre e si conduce.

Attingeranno curvi a te d'intorno  
i giorni che verranno a quel che imbruna  
con cave palme che rigrondan luce.

*Remo Bracchi*

Saarbrücken, 21 aprile 1997